

## TORNATA DEL 9 MARZO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

**SOMMARIO.** Si annunziano i componenti la Commissione per l'esame del primo libro del Codice di procedura civile — Omaggio — Congedi — Presentazione di un progetto di legge sul riordinamento della guardia nazionale — Commissione di nove membri per esaminarlo — Discussione generale sullo schema di legge relativo alla Consulta sanitaria marittima in Cagliari — Parlano i senatori Di Pollone, relatore, Ricci Alberto, Musio, Moris, De Fornari, Balbi-Piovera, Gallina, Della Torre, Albini, Sclopis, e i ministri della guerra e dell'agricoltura e commercio — Rinvio della discussione.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.  
(Il processo verbale è letto ed approvato.)

### ATTI DIVERSI.

**CIBRARIO**, segretario, dà lettura dei componenti la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo al primo libro del Codice di procedura civile; e questi sono i senatori Picolet, Sclopis, Frascini, Cibrario, Des Ambrois, De Margherita, Musio, De Ferrari e Colla.

Di una lettera del signor Giovanni Battista Giuria, con cui fa omaggio al Senato di un suo opuscolo intitolato: *Riforme sull'amministrazione interna*.

**PRESIDENTE.** Se ne farà menzione nel processo verbale, e si deporrà nella biblioteca del Senato.

Debbo recare a conoscenza del Senato essere pervenute alla Presidenza due lettere contenenti domande di congedo, appoggiate l'una e l'altra a circostanze urgenti di famiglia. La prima è del senatore Dalla Valle il quale domanda un congedo di 15 giorni, la seconda del senatore Ambrosetti, che domanda un congedo di un mese.

Se non vi sono osservazioni io le porrò ai voti unitamente.

Chi è d'avviso di accordare questi due congedi voglia levarsi.

(Sono accordati.)

### PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE SUL RIORDINAMENTO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

**GALVAGNO**, ministro dell'interno. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro dell'interno.

**GALVAGNO**, ministro dell'interno. Signori senatori, d'ordine del Re ho l'onore di presentarvi un progetto di legge, del quale credo che il Senato vorrà dispensarmi dal leggere la relazione, trattandosi di un progetto già pubblicato e conosciuto. Intendo parlare del progetto di riforma della legge 4 marzo 1848 sulla guardia nazionale. Questa legge è generalmente desiderata: essa era già stata presentata dal mio predecessore avanti alla Camera dei deputati nella precedente legislatura: il progetto in sé mi parve ottimo, ma credetti però opportuno di farvi alcune modificazioni ne' suoi principii fondamentali. Accennerò quindi che secondo quel progetto sarebbe stata tolta la necessità di un censo per coloro che debbono essere iscritti nei ruoli della guardia nazionale, e vi si suppliva coll'esenzione di tutti coloro i quali guadagnano il vitto col lavoro delle proprie braccia: questa disposizione mi parve alquanto elastica, quindi ho creduto necessario di ristabilire il censo.

Secondo l'anteriore progetto, il servizio obbligatorio della guardia nazionale incominciava dall'età di anni 18; io ho stimato più utile di ritornare pel servizio obbligatorio all'età stabilita dalla legge del 4 marzo suddetto, cioè degli anni 21,

protraendolo sino agli anni 55, facendo però facoltà a coloro che hanno raggiunta l'età di anni 50 di farsi inscrivere sui ruoli della riserva. In terzo luogo avvisai necessaria l'esenzione dal servizio obbligatorio di coloro i quali, quantunque abbiano raggiunta l'età d'anni 21, sono costretti ad abbandonare il loro ordinario domicilio, e trasportarlo momentaneamente in altro luogo per causa del complemento del corso dei loro studi. Egli è con queste modificazioni che il Re mi ordinava di presentarvi il presente progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti* pag. 461.)

**PRESIDENTE.** Do atto al ministro dell'interno della presentazione del progetto di legge sul riordinamento della guardia nazionale, che sarà stampato insieme alla relazione egualmente deposta dal signor ministro, e quindi distribuiti secondo l'usanza.

Domanderò nello stesso tempo al Senato se questo progetto di legge composto di 288 articoli dovrà essere rimandato agli uffici per l'esame, ovvero direttamente ad una Commissione . . .

**DI COLLEGO LUIGI.** Pare più opportuno che si nomini una Commissione, nello stesso modo che si è praticato riguardo al progetto del primo libro del Codice di procedura civile.

**DELLA TORRE.** La Commissione si può nominare negli uffici.

**PRESIDENTE.** Io metterò ai voti la proposizione, la quale consiste nel mandare la legge proposta all'esame di una Commissione, che si nominerà negli uffici, ma senza limite nella scelta, in modo che gli uffici possano scegliere, per far parte di questa Commissione, persone anche estranee all'ufficio medesimo.

Chi l'approva voglia sorgere.

(È approvato.)

**DI COLLEGO LUIGI.** Pare a me che si potrebbe determinare altresì il numero dei membri che dovrebbero comporre una tale Commissione.

**PRESIDENTE.** Era appunto mia intenzione di proporre al Senato di comporla di nove membri: se non vi è osservazione in contrario la Commissione sarà di nove membri.

**DE SONNAZ.** Ma allora vi sarebbe un ufficio che non ne nominerebbe che uno.

**PRESIDENTE.** Faccio presente al senatore De Sonnaz che in ciascun ufficio, ogni membro scrive sulla sua scheda nove nomi, come si usa nelle sedute pubbliche, e lo spoglio particolare d'ogni ufficio si farà nell'ufficio medesimo; quindi con verbale si potrà trasmetterne il risultato al primo ufficio, il quale ne farà lo spoglio. I membri della Commissione sarebbero scelti a maggioranza relativa, nè si potrebbe altrimenti procedere.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA CONSULTA SANITARIA MARITTIMA DI CAGLIARI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla consulta marittima sanitaria di Cagliari.

Darò di nuovo lettura del progetto di legge medesimo così concepito:

\* Art. 1. La Consulta marittima sanitaria di Cagliari, composta, per quanto si potrà, di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola, continuerà ad essere autorizzata nei

casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute, informandone però tosto il Consiglio generale sedente in Genova il quale avrà facoltà di confermarli, oppure modificarli od anche revocarli.

\* Art. 2. È derogato al regio editto del 22 aprile 1848 in ciò che è contrario alla presente legge. »

La parola è al senatore di Laconi.

**DI LACONI.** Signori, quando nella seduta del primo corrente io credei mio dovere di prendere la parola dopo la relazione della Commissione, e quasi a seguito della medesima, si era per rettificare varie asserzioni che si leggono nell'esposizione dei motivi che precedono il progetto di legge in questione. Ora la riprendo per l'istesso oggetto.

Il ministro replicatamente ci dice esservi dissidi e vertenze tra le popolazioni del capo settentrionale e del meridionale dell'isola sulla convenienza delle misure prese dal Consiglio sanitario di Cagliari. Io non credo esatto questo suo asserto, e credo che egli fu male informato su questo particolare. È ben vero che vari ricorsi furono presentati da alcune città e da alcuni individui del capo settentrionale, ma oltre che questi non formerebbero la maggioranza di quel capo, questi ricorsi si aggiravano sul non essersi prevenuti i passeggeri prima di partire da Genova dell'imposta quarantena, e sull'essere stati obbligati di scontarla nel lazzaretto di Cagliari invece di quello di Alghero.

Dopo però che si è stabilito quest'ultimo lazzaretto io posso accertare il signor ministro che, meno alcuni negozianti, è unanime la volontà in Sardegna perchè si mantengano quelle prudenti misure quarantenarie che possono preservarla dal minacciato pericolo; e di questa mia asserzione egli ne ha una prova nell'avere i deputati tutti dell'isola compresi quelli di Sassari, perorato e votato contro il suo progetto di legge nell'altra Camera.

Un'altra asserzione che io non credo esatta e voglio rettificare si è quella che il Consiglio sanitario di Cagliari si sia lasciato indurre a quelle misure più da un pregiudizio popolare che dalle proprie convinzioni. Amico della maggior parte dei membri di quel Consiglio, li conosco troppo per crederli capaci di tradire le loro convinzioni. Essi avranno sicuramente tenuto il dovuto conto dell'opinione popolare, ma non al di là di quello che una giusta prudenza ed il loro convincimento comandavano.

Io non entrò, o signori, a discutere se troppo rigorosa si possa dire un'osservazione di 7 giorni per le provenienze di paesi in libera corrispondenza con luoghi vicini infetti, e lascerò che il faccia chi è più competente in questa materia; ma mi farò lecito di osservare che sino a tanto che non si sia provveduto con un Codice quarantenario generale, e che si provvede con misure quasi arbitrarie, credo che quest'arbitrio deve piuttosto lasciarsi a chi trovandosi sul luogo, può meglio bilanciare i due interessi opposti, che a quelli che, lontani, possono non averne che un solo.

Signori, dopo questi primi motivi che io ho cercato di rettificare, il ministro della guerra nella suddetta seduta del primo corrente ci ha dichiarato che quando proponeva questa legge altro non faceva che aderire alla proposta di molti cittadini, e particolarmente del municipio di Genova, che tenevano lesive al loro commercio le misure prese dal Consiglio sanitario di Sardegna. Da queste parole quindi si deduce che quei primi motivi non erano che secondari.

Ora, o signori, noi sappiamo, e conseguentemente lo sapranno in Sardegna, che sono i negozianti genovesi e non quelli del capo settentrionale dell'isola i quali vogliono la di-

pendenza del Consiglio sanitario di Cagliari da quello di Genova, e ciò per poter fare derogare quelle misure che credono contrarie al loro commercio.

Dopo questa dichiarazione, la questione è così chiaramente stabilita, che io ne lascio, senza più allungarmi, e con tutta fiducia, la decisione al Senato, che saprà valutare e la giustizia della domanda di quei negozianti, e se sia questo il momento opportuno per accordare maggiori larghezze in materia quaranteneria, sia per il pericolo che più che mai ci minaccia, sia per le conseguenze che possono seguirne, come saviamente le ha esposte il relatore della Commissione.

**LA MARMORA**, ministro di guerra e marina. Signori Senatori, adottata dalla Camera dei deputati ad una fortissima maggioranza, io era lungi dall'aspettarmi che la legge dal Ministero proposta per mettere la Consulta sanitaria di Cagliari sotto la dipendenza del Consiglio generale in Genova sedente, fosse dalla vostra Commissione pienamente rigettata.

Se mal non m'appongo, il senso della deliberazione a cui rispondo è questo:

La proposta legge è giusta e necessaria, ma è intempestiva, e la prudenza vuole che il Governo dia tempo alla parte meno colta di quelle popolazioni di maturarsi e prepararsi a subire le discipline sanitarie altrove praticate onde evitare le possibili resistenze.

Io mi lusingo di convincervi, signori, dell'erroneità dei motivi che mossero la vostra Commissione a così opinare, non meno che dell'insussistenza della temuta disobbedienza alla proposta legge.

Per provare l'assunto propositomi, comincerò per chiamare la vostra attenzione sulla raccomandazione fatta al Ministero di occuparsi il più presto possibile della riforma delle leggi sanitarie dal voto universale domandata.

Io già vi parlai nella mia relazione su questo progetto di un congresso sanitario italiano per stabilire queste riforme d'accordo con tutte le potenze marittime confinanti col Mediterraneo, ed il nostro Governo non sarà certamente il meno operoso nel promuoverne la pronta attuazione; ma voi meglio di me sapete, o signori, che queste riforme tendono ad allargare nell'interesse del commercio e della navigazione le sanitarie discipline, e non già a restringerle, come parrebbe credere o desiderare la Commissione, poichè le mette in conto del futuro pacifico assoggettamento delle sarde popolazioni alle leggi generali sulla materia.

In fatti, tutti sanno che malgrado le cautele sanitarie ora vigenti in Egitto e nella Turchia, e le magistrature sanitarie ivi stabilite, a somiglianza di quelle degli Stati europei, i nostri regolamenti considerano sempre quelle provenienze come sospette, e le assoggettano ad una lunga quarantena, quando l'Inghilterra, la Francia e l'Austria stessa hanno di molto modificate le loro contumacie. Si tratterà adunque di esaminare e decidere nel Congresso italiano se si voglia lasciare a quelle potenze ed alle altre che le imiteranno il monopolio del commercio di quelle ricche contrade.

Le viste della Commissione a questo riguardo sarebbero quindi, come dissi, erronee, mentre proverebbero il contrario assunto. Ammesso pertanto il principio di prossime radicali riforme nel sanitario regime, non ammetterà certamente il Senato la possibilità che vogliansi domandare al Congresso italiano delle eccezioni per la Sardegna onde rispettare i pretesi pregiudizi di quegli abitanti e adattarle alla loro indole. Anche le altre potenze avranno probabilmente delle popolazioni meno colte per cui domanderebbero forse regolamenti speciali, ed allora a vece di un sistema generale uniforme a

cui saviamente miriamo, si peggiorerebbe la condizione di quello parziale che con tanta ragione cerchiamo di riformare.

Egli è quindi evidente che colle viste che si hanno, ed in uno Stato piccolo come il nostro, non si possono assolutamente ammettere due magistrature sanitarie, l'una dall'altra indipendente, adottanti misure diverse verso le derivazioni dello stesso paese. Ma per corroborare questo argomento non vi sarà discaro, signori, ch'io entri per un momento nel dominio de' principii generali.

Il nazionale Parlamento non fa che esordire ne' suoi lavori per adattare le patrie leggi al nuovo regime largitoci dalla magnanimità del Re Carlo Alberto, e la Sardegna vuole con ragione essere in tutto assimilata alle altre provincie del continente. Ora sarebbe egli prudente, e, direi quasi, sarebbe egli possibile di cominciare dal lasciar la Sardegna, sulla materia di cui ci occupiamo, in uno stato eccezionale? Voi non sarete sicuramente di questo parere. Molte sono le leggi di cui il Senato avrà ad occuparsi in questa stessa Sessione, alcune delle quali urteranno di fronte le abitudini, o vogliate, pregiudizi, di non piccola parte degli abitanti di quell'isola, e per non parlare che di quelle che riguardano il dicastero dalla confidenza del Re affidatomi, la legge che non sarà certo ben ricevuta dalla generalità si è quella della leva militare, che il regio Governo ha prima d'ora deciso che debba essere estesa a quel paese.

Se recusate questa legge solo perchè è avversa all'infima classe dei Sardi, e se vorrete essere conseguenti, bisognerà che rinunziate ad estendere quella sulla leva alla Sardegna, la quale, non assuefatta alla levata obbligatoria de'suoi giovani, è da temersi che incontrerà in sulle prime ben altre più serie resistenze, a vincere le quali occorrerà l'impiego della forza, supponendo che non vogliate aspettare, come in questa circostanza vi propone la Commissione, il tempo della persuasione per farvi obbedire.

Ma ritornando alla legge di cui ragioniamo, io voglio piuttosto sperare colla Commissione stessa che la gran maggioranza dei Sardi, dotata qual è d'istruzione e d'ingegno, si convincerà essere l'obbedienza alle leggi il primo dovere di un buon cittadino.

Se si trattasse di togliere alla Consulta di Cagliari la facoltà di prendere sul campo i necessari provvedimenti per tutelare la pubblica salute, io mi accosterei certamente all'opinione della Commissione, le distanze non permettendo di procurarsi la preventiva autorizzazione del Consiglio generale di sanità di Genova; ma il punto di questione sta solo in che si vuol concentrare nel superiore Consiglio la conferma delle prese misure, come quello che essendo composto di un maggior numero di persone tutte versate nella specialità della materia, ed essendo il medesimo per la sua posizione molto più della Consulta cagliaritana a portata di avere esatti rapporti dalle estere magistrature sanitarie, è meglio di essa in grado di apprezzare l'entità del pericolo e l'opportunità delle misure stesse.

D'altronde, come già osservai nel precedente mio rapporto al Senato, gli abitanti del capo settentrionale dell'isola gravemente danneggiati nei loro interessi commerciali per mancanza di lazzaretti ove ricevere i bastimenti colà approdanti per caricare i loro grani ed altri prodotti del suolo che vogliono esportare, avranno maggior fiducia nelle deliberazioni del Consiglio generale di Genova, che non in quelle della Consulta cagliaritana, la quale, dicono essi (al certo senza nessun fondamento), ha interesse a tirare a sè tutto il commercio dell'isola, Cagliari solo avendo un lazzaretto capace di ricevere le navi in contumacia.

A comprovare questa mia allegazione vi citerò, signori, un fatto di cui si ha la prova al Ministero, ed è che nel mentre la Consulta di Cagliari riferiva dover sottoporre a quarantena le derivazioni dei regi Stati e prolungarne la durata oltre la sua volontà, indotta dalla tema d'una dimostrazione popolare, alcune città del capo settentrionale, per una singolar contraddizione, rappresentavano lo stesso timore d'una sollevazione quando si fosse ulteriormente prolungato il divieto del libero approdo delle navi su quel litorale.

Questi timori furono vani, e lo saranno pure, o signori, quelli messi in capo della Commissione se, come mi riprometto dall'alto vostro senno, passando sopra le, secondo me, mal fondate sue obiezioni, vi determinerete ad adottare questa legge, la quale per le considerazioni che ho creduto dover sottoporre alla vostra saviezza, ha ora acquistato una importanza ed una significazione molto maggiore che prima non aveva.

Reputo poi inutile il combattere la sentenza messa innanzi dalla Commissione « che a conservare se stesso è diritto naturale, e niuno lo vorrà contendere. »

Essa è in vero incontestabilmente applicata all'individuo, ma non è applicabile alla presente questione, poichè ne deriverebbe l'inevitabile conseguenza che in caso di morbo ogni paese ed ogni persona potrebbe agire secondo la propria volontà, e l'azione del Governo sarebbe così del tutto paralizzata e manomessa.

Prima di terminare mi permetterò ancora di rammentarvi, o signori, che in Francia ed in Inghilterra, nazioni senza contraddizione le più avanzate in fatto d'amministrazione, le quarantene ed i periodi di esse sono stabilite per decreto sulla proposta dei ministri, i quali su questo punto sono alcuna volta in disaccordo colle men corrive sanitarie intendenze. Il Ministero non ha certamente l'intenzione di proporre una sì grave innovazione, la quale potrebbe allarmare le popolazioni nostre, solite a riporre in sì delicata materia maggior confidenza in un corpo morale composto di gravi e distinti personaggi appartenenti all'alta magistratura, alla superiore amministrazione, al commercio, alla navigazione ed alla facoltà di medicina; ma non è questa una ragione per non esigere assolutamente che in questo, come in tutti gli altri rami di pubblica amministrazione, vi sia un centro superiore dirigente che tutte raggruppi le subalterne magistrature, e questo centro debb'essere il Consiglio generale di sanità.

Il Ministero crede quindi adempiere ad un dovere, insistendo sull'adozione di questa legge, la quale proverà che il Governo del Re, sotto il regime costituzionale, non intende lasciarsi rimbombare dai pregiudizi popolari.

Mi permetto ancora di aggiungere alcune osservazioni in risposta al senatore Di Laconi, il quale pareva muovere qualche dubbio sull'asserzione del Ministero, che i negozianti del Capo settentrionale dell'isola avessero fatto quel richiamo...

**DI LACONI.** Mi permetta di osservargli che io non ho parlato dei negozianti, ma bensì della popolazione.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Mi parve che avesse detto negozianti, ed avrei qui un documento firmato da un gran numero di negozianti del Capo. Per non dare lettura di tutta la memoria ne citerò solo alcuni brani.

**DI LACONI.** (Interrompendo) Ne convengo: di questi stessi ne ho fatta un'eccezione; ho detto: « la maggioranza della popolazione approva le misure prese dal Consiglio sanitario di Cagliari, eccetto alcuni negozianti. . . »

**DI POLLONE.** Sono 32.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Io ho recato con

me la memoria che esisteva al Ministero. Se il Senato crede che io dia lettura dei punti essenziali, me ne farò un dovere.

(Il Senato assente.)

(Legge):

« Quello però cui non possono in modo alcuno rassegnarsi è il flagello delle quarantene, mandato non è guari ai loro danni. Non ignorano essi che sacra è la legge riguardante la sanità pubblica. È legge irresistibile di conservazione, e basta. Sicchè, considerata la cosa da questo solo lato non s'intendono d'appuntare la potestà dittatoria che va spiegando la Consulta di Cagliari, onde preservare gli isolani dal morbo pestilenziale da cui si credono essere minacciati; ma non per questo si tengono d'osservare che un potere così fatto riesce arbitrario ed ingiusto se non venga saggiamente coordinato con la salute del popolo.

« I supplicanti non prenderanno qui a svolgere la gravissima questione del contagio. È questo un problema che scioglierà il tempo. Diranno solo che vuoi andare molto guardinghi nel dichiarare contagiose molte malattie, per la sola ragione che presentano un carattere epidemico più intenso: essere per ciò stesso prudente consiglio in materia di tanta gravità il far prevalere la massima *festina lente*. Molto più perchè dopo vari esperimenti d'inoculazione, tentati con molto frutto in molti paesi civilizzati, le quarantene, se non furono abolite del tutto, furono almeno ridotte a brevissimi termini, senza che il morbo sia più frequentemente apparso ivi che altrove. Ed egli è appunto per questo motivo, e per altri dal senno medico d'Europa additati, che in Inghilterra, in Austria, ed in alcuni porti dell'Adriatico e del Mediterraneo, le discipline sanitarie subirono sostanziali modificazioni, e si ridussero d'assai i giorni di contumacia, avuto riguardo ai luoghi di provenienza, ed alla qualità delle patenti.

« Ad ogni modo poi bisogna ritenere come risultato di pratica esperienza che i cordoni sanitari destinati ad impedire la propagazione del morbo, difficilmente raggiungono lo scopo, così per lo inevitabile isolamento del servizio, come per la facilità di eluderne la vigilanza con la introduzione clandestina di merci e di persone. La qual cosa porta a concludere che, mentre le soverchie coercizioni sanitarie ingenerano un terrore invincibile che serve d'alimento al morbo, danno un urto violento all'industria ed al commercio, interrompendone le relazioni con ostacoli d'ogni sorta. »

**DI POLLONE, relatore.** Nel procurare per quel tanto che in me sta di disimpegnare l'ufficio di relatore della vostra Commissione, mi proverò a rispondere alla studiata esposizione del signor ministro di guerra e marina, e se le mie forze non fossero da tanto, ricorrerò al Ministero stesso onde voglia sussidiare la mia debolezza.

Sarò, o signori, forse un po' lungo nella mia esposizione, ma io credo di dovervi porre in grado di pronunziare con cognizione di causa la sentenza.

Quando scoppiava il morbo asiatico in Francia e più vivamente nella città di Marsiglia, prendeva bensì il Consiglio generale di sanità di Genova misure efficaci contro agli arrivi per la via di mare, assoggettandoli ad una quarantena di osservazione, ma nulla faceva per le provenienze di terra, e qui dichiaro che non intendo menomamente di apporglielo a taccia, mentre è noto quanto sia illusoria l'efficacia dei cordoni sanitari che possono essere e sono agevolmente violati dall'interesse personale, dal lucro del contrabbando, ma solo è d'uopo alla mia argomentazione di constatare questo fatto.

La pubblica opinione si commosse in Sardegna a segno di costringere la Giunta sanitaria di Cagliari a prendere le più

energiche disposizioni per preservare l'isola dal pericolo del contagio.

Apparve il 10 settembre 1849 il manifesto che appellerò eroico, ma che non fu nè poteva essere attuato, ma che ebbe tuttavia il salutare effetto di calmare gli spiriti contro il soverchio timore universalmente sparso. Le sole disposizioni che sortirono il loro effetto si furono quelle di assoggettare ad una quarantena di sette giorni le persone che giungerebbero nell'isola dal continente e provenienti dai regi Stati, ed a quindici giorni di contumacia le mercanzie.

Ma a spurgare questa contumacia di persone e di cose nacque una grave difficoltà, quella della mancanza di appositi lazzaretti, e segnatamente a Porto Torres, luogo d'approdo dei regi piroscafi, ove non esiste nemmeno la più meschina baracca. La conseguenza di questo stato di cose si fu l'obbligo imposto dalla Giunta sanitaria di Cagliari a tutti i bastimenti di recarsi a Cagliari; e qui dobbiamo ad omaggio della verità riconoscere quanto gravosa riuscisse al commercio del capo di Sassari, la cui opinione per altro era favorevole anche alle misure prese per conservare la incolumità dello stato sanitario dell'isola; diffatti il sindaco di Sassari scriveva al ministro di guerra e marina il 22 di settembre per esporre soltanto « gl'inconvenienti reali che derivavano dall'obbligo di portare e merci e passeggeri a Cagliari i quali dovevano dopo un più lungo viaggio scontare una grave quarantena, indi fare un costoso e disagiata ritorno al luogo della rispettiva loro destinazione. » Mezzo acconcio ad evitare un così lamentevole gravame, proponeva la stessa Giunta sanitaria di Cagliari, con sua lettera del 24 settembre 1849 diretta al ministro, di ristaurare ed attivare il lazzaretto d'Alghero. La quale cosa approvata dal ministro ed eseguita con una commendevolissima solerzia ed in pochissimo tempo dall'intendente d'Alghero, meritò le lodi degl'interessati, da cui ebbe a raccogliere i più cordiali ringraziamenti. Il ministro approvava questa deliberazione, ed in seguito scriveva al ministro dell'interno (8 ottobre 1849) nei seguenti precisi termini:

« Causa delle determinazioni della Consulta di Cagliari essere stato il voto popolare energicamente manifestato, e qui pregovi, o signori, di notare questo *energicamente*, nel sapere che nei regi Stati nessuna misura di precauzione erasi presa dal Governo per la via di terra contro l'invasione del colera verso la Francia, e (soggiungeva) convien dire che una simile misura è giustificata dagli usi sanitari sin qui praticati dalle amministrazioni italiane. »

Da questo, signori, vedete come la Giunta sia già pienamente giustificata. Ma vogliate, o signori, sentire ancora quanto il provvido ministro allora pensava. Parlando sempre al ministro dell'interno soggiungeva:

« Da quanto pare codesto Ministero sarebbe in senso che più non si debba riconoscere l'indipendenza delle amministrazioni sanitarie nelle misure di preservazione. È questa una questione oltre ogni dire grave e delicata, massime per rispetto alle popolazioni sarde. Una decisione nel senso proposto non mancherebbe di produrre gravi disordini. »

La Commissione appunto nel proporvi di non adottare la legge, non ebbe in mira se non che di secondare l'opinione del ministro e di antivenire la possibilità dei supposti disordini.

La Giunta di Cagliari aveva fatta in proposito al ministro una comunicazione sotto la data del 7 ottobre, ed il ministro, rispondendo alla predetta comunicazione con suo dispaccio del 15, le diceva:

« Che tenendo nel dovuto conto le circostanze in cui la

Giunta si era trovata di dover prendere le misure di rigore da essa ordinate, per non urtare di fronte la pubblica opinione che si era energicamente pronunziata, conchiudeva esortandola a mitigare le prese deliberazioni. »

La Giunta, obbediente al Consiglio superiore, rievocava di fatti il 29 di dicembre ogni sua precedente deliberazione. Questa è, o signori, la genuina esposizione di quanto occorre.

La sentenza che pronunziava il ministro ha dettate le conclusioni della Commissione, la quale non è aliena certamente dal desiderare che le leggi sanitarie sieno rivedute. Che cosa vi propone la vostra Commissione? Che frattanto che si stanno studiando e maturando nuove leggi sanitarie da imporsi ugualmente, per quanto possibile, a tutte le provincie dello Stato, non venghiate a mettere a repentaglio la tranquillità dell'isola di Sardegna. Questa è la proposizione che vi ha fatta, e non altro, ed io credo che questa proposizione sia dettata dalle più semplici nozioni di prudenza, e spero che i signori senatori che mi ascoltano vorranno ratificare quanto essa vi proponeva.

Disse il signor ministro della guerra, che era erronea l'opinione della Commissione. A questo ho risposto confutando la sua asserzione coi suoi stessi argomenti, e credo pienamente giustificata l'opinione della Commissione.

Disse che la Commissione, ben lungi dal voler concorrere nel sentimento generale di restringere le leggi sanitarie, le quali si confacciano più alle esigenze del commercio, vuole anzi ampliarle. È una mera e gratuita ipotesi (mi perdoni il signor ministro di dirglielo), giacchè la Commissione non ebbe questo intendimento. La Commissione, lo ripeto, vuole che leggi uguali, che leggi studiate, che leggi maturate a seconda dei bisogni, dei tempi, tutelino gl'interessi sanitari e commerciali. Non desidera la Commissione che una legge provvisoria o transitoria, che dir si voglia, venga a produrre una anche momentanea perturbazione, e indisporre gli spiriti degli abitanti della Sardegna, i quali, studiando e meditando anch'essi la necessità di queste restrizioni sanitarie, si dispongano a ricevere, quando saranno dettate dal Parlamento e dal sovrano, quelle leggi la cui promulgazione si crederà utile.

Disse ancora il signor ministro, che quando noi supponevamo che una insubordinazione si temeva a Cagliari per un verso, altra in senso contrario si preparava in Sassari. Cosa questa che non si temè dalla Commissione, ma che pur desiderò che non fosse dato pretesto a qualunque atto di resistenza.

Debbo ancora difendere la Giunta di Cagliari dall'accusa di voler tirare (per servirmi della stessa espressione intesa) a sé il commercio. La Giunta di Cagliari, ben lungi dal voler attirare a sé stessa il commercio, domandava caldamente, come già dissi, al signor ministro, in data del 24 settembre, di voler attivare il lazzaretto di Alghero. Non è dunque che la Giunta sanitaria di Cagliari, mossa da un sentimento mercantile, volesse indisporre una parte della popolazione dell'isola per favorire quelli che sono a lei più vicini. La Giunta sanitaria di Cagliari promuoveva invece l'attuazione del lazzaretto di Alghero, come la dimandava eziandio il municipio di Sassari allorchando fece la prima comunicazione al Ministero.

La mancanza del lazzaretto di Alghero fu la sola vera ragione degl'inconvenienti che nacquero nella Sardegna; inconvenienti semplicissimi a comprendere, mentre la povera Sardegna, per un tal qual tempo dimenticata, manca di lazzaretti, e perfino dove ha luogo l'approdo dei nostri piroscafi, in Porto Torres, non esiste nemmeno una baracca da ricoverare un cane. E quindi la Giunta sanitaria di Cagliari è stata

costretta a prescrivere di recar passeggeri e merci nel lazaretto di Cagliari, il solo che esistesse. Lo ripeto, appena riconosciuto l'inconveniente, con uno zelo commendevolissimo, l'intendente di Alghero autorizzato dal Ministero attivò il lazaretto di Alghero, e fra i documenti che ho veduto, i quali stanno nelle mani del signor ministro, vi sono le più chiare dimostrazioni di soddisfazione dei passeggeri per l'attivazione del lazaretto d'Alghero. Se questo fosse stato fatto prima, nessuno degli inconvenienti lamentati sarebbe accaduto. Onde io dico che se disgraziatamente (ciò che Dio non voglia) ci trovassimo un'altra volta nella stessa circostanza dell'apparizione del colera, mediante l'attivazione del lazaretto di Alghero nessuno inconveniente sarà per sorgere.

La Commissione e il Governo del Re potranno pacatamente meditare quelle migliori che crederanno utili di introdurre nella legge generale senza ferire le opinioni facili a concitarsi in Sardegna da questo progetto di legge.

Se il signor ministro produrrà altri argomenti farò il mio possibile per rispondergli, intanto lascio la parola a chi più di me potrà definire le cose della Sardegna.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Ricci.

**RICCI ALBERTO.** Io credo dovermi opporre alle conclusioni della Commissione perchè, ove venissero adottate, si stabilirebbe un principio non di conservazione, come dice la relazione, ma piuttosto di anarchia. Si tratta niente meno che di autorizzare una provincia dello Stato quando occorrono timori sullo stato di salute pubblica a separarsi dalle altre provincie, ed interrompere qualunque legame di commercio esistente fra le medesime. Infatti non si lamentano le precauzioni che la Consulta di Cagliari ha creduto di dover prendere contro la provenienza dall'estero, ma contro la provenienza dagli Stati di terraferma, e questo inconveniente si è prodotto ogniqualvolta si è manifestato in Francia od altrove la malattia così detta del colera. Basterà dunque che domani accada un caso di colera a Lione, per esempio, a Ginevra o a Ginevra perchè all'istante la Consulta di Cagliari si creda autorizzata a sottoporre ad una quarantena tutte le provenienze di terraferma, e ciò sotto il supposto che non si è stabilito un cordone sanitario lungo la frontiera di Francia.

Io non so se il Governo possa continuare a permettere un simile stato di cose, il quale è cagione d'immensa perdita al commercio della Liguria, inquantochè ad ogni momento si vede esposta a che le sue relazioni colla Sardegna (che sono moltissime) vengano interrotte.

L'unica ragione che si mette avanti per autorizzare queste misure è l'opposizione della popolazione, e la conservazione della tranquillità pubblica che non si potrebbe in altro modo assicurare. Io veramente non sono troppo disposto ad accordare tanta importanza a queste ragioni, perchè io le vedo adottate ad ogni momento. Si tratta di fare o di non fare un ponte in una provincia, vi dicono: se non si fa ciò non rispondiamo della tranquillità pubblica; se non si apre una tale strada (e questo è occorso ancora ultimamente) si dice al Governo che non si risponderà della tranquillità pubblica.

Io credo che nel nostro paese la tranquillità pubblica sia meglio assicurata che non si pensa, che non vi è pericolo che l'esecuzione delle leggi generali dello Stato possano produrre simili inconvenienti. Io ho su questo punto la massima confidenza nel buon senso delle nostre popolazioni. In conseguenza io considero come un caso di gravissimo momento il rifiutare la legge che il ministro ha proposto, tanto più

che non si nega alla Consulta sanitaria della Sardegna il diritto di provvedere in via d'urgenza, ma si vuole stabilire una specie di appello, una specie di revisione, nel caso in cui veramente avesse agito con esagerazione; io spero adunque che il Senato, prendendo in considerazione queste ragioni, vorrà mantenere il progetto di legge presentato dal ministro, e conservare al Consiglio superiore degli Stati il diritto di rivedere le determinazioni prese dalla Consulta parziale; questo bisogno si fa tanto più sentire in quanto che anche per ciò che riguarda le provenienze dall'estero si vede che i magistrati delle diverse città marittime godendo di una troppo ampia libertà adottano sovente misure contraddittorie, cioè che non si trovano mai d'accordo sia nella durata della quarantena, sia per le altre precauzioni da adottarsi; da ciò risulta un grande incaglio al commercio, e soventi volte una incertezza fatale per le operazioni commerciali.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Musio.

**DE FORNARI.** Domanderei la precedenza in quanto che parlo in via conciliativa.

**PRESIDENTE.** Non si può interrompere l'ordine.

**MUSIO.** Signori, dirò poche parole come comporta l'esilità della mia voce.

Premetterò che se la questione si collocasse sul campo delle gelosie locali, io mi tacerei: messa sopra questo campo così grezzo e così misero mancherebbe la dignità della discussione, e non rimarrebbe che quella del silenzio.

Quattro sono i motivi principali ai quali il signor ministro della guerra appoggia la sanzione che invoca alla legge: 1° Richiami pervenuti al ministro ed alla Camera elettiva; 2° Dissidi fra città e città, fra l'uno e l'altro capo del regno; 3° Uniformità di provvedimenti sanitari; 4° Soverchio rigore della Consulta sanitaria di Cagliari.

Io incomincerò dai richiami, e prego il signor ministro della guerra a rettificare le mie parole e le mie idee se mai fossero erronee.

I pubblici fogli hanno dato conto di questi richiami, e ritengo d'aver ricavato che il richiamo presentato alla Camera elettiva era di commercianti e di passeggeri che si imbarcarono sul vapore spedito da Genova colla corrispondenza postale del 24 settembre. Volle la combinazione che appunto la stessa sera io arrivassi a Genova, e siccome aveva dovuto imbarcarsi su quel vapore una famiglia a me cara, all'indomani fui sollecito di sapere se era partita, ed in quale stato. Ne domandai allo spedizioniere di quella, che venne a riferirmi come la detta famiglia era partita in ottimo stato di salute, ma che però gli dispiaceva di avere saputo sulla piazza che quantunque in Cagliari fosse già stato prescritto un periodo di contumacia, pure il vapore si fosse lasciato dirigere a Porto Torres, senza prevenirne nè i passeggeri che vi erano imbarcati, nè i commercianti che vi avevano spedito delle merci; d'onde doveva nascere giusto motivo di richiami, poichè dovendo il vapore da Porto Torres, dove non è lazaretto, venire respinto a Cagliari per deporre colà merci e passeggeri, troppo grave era il danno ed il disagio e non poteva passarsi in silenzio, aggiungendosi il dispendio di una lunga e penosa via per terra ed in tempo d'intemperie.

Ora io domando se questi richiami, che sono giustissimi, siano imputabili alla Consulta sanitaria di Cagliari. Quando la Consulta di Cagliari aveva preso i provvedimenti che ha stimato opportuni e gli ha partecipati al Consiglio di Genova, essa ha fatto tutto che potesse e dovesse fare; ed il darne notizia per norma del commercio di Genova non era nelle sue facoltà, come non era nei suoi doveri. Io porto ferma opinione che in Genova ciò non è stato fatto di proposito, e

che la svista sia avvenuta puramente perchè si è ignorato che Porto Torres non ha lazzeretto; ma mentre ciò scusa Genova, non può riversare alcuna colpa sulla Consulta di Cagliari e dimostra luminosamente come, qualunque sia la confidenza dovuta alla perspicacia del Consiglio di Genova, dee rimanere un'autorità sommamente improvvida per le cose sanitarie della Sardegna, di cui ignora i bisogni e le circostanze locali, com'è avvenuto appunto in questo caso.

Prego ad ogni modo il signor ministro della guerra a rettificare le mie idee e parole se in qualche cosa sono in errore, ma se io non erro in fatto, mi sia lecito il dire che quanto era ed è giusto il richiamo dei commercianti tanto di Genova che di Sassari, altrettanto sarebbe ingiusto l'accaglionarne la Consulta sanitaria di Cagliari. Si è pure detto che si erano manifestati gravi dissidi fra città e città, fra un capo e l'altro dell'isola, e si darebbe loro una certa tinta d'interna discordia eccitata da gare locali, che bisognerebbe togliere esautorando la Consulta di Cagliari. Ma io so che i dissidi nati in Sardegna in questa circostanza non sono punto dissimili da quelli che nascono in qualunque altro paese d'Europa, dove il commercio e tutte le classi che ne dipendono non vedono che il danno delle cautele sanitarie, e le altre classi non vedono che la necessità delle medesime, ed il bene che ne deriva allontanando ogni pericolo per la pubblica salute. Io non so d'altro dissidio interno fra città e città, fra capo e capo; e mi prova l'inesattezza di questo supposto il fatto notorio avvenuto nella Camera elettiva, quello cioè che tutti i deputati della Sardegna hanno votato e protestato contro la legge in discorso; in questo fatto io trovo l'espressione legale del voto della Sardegna escludente ogni supposto dissidio, e non già nelle firme di pochi nomi sconosciuti cui la legge non attribuisce alcuna autenticità di carattere.

Il terzo motivo addotto dal signor ministro della guerra consiste nella necessità di uniformi provvedimenti sanitari in tutti i porti dello Stato; ma se questa uniformità è ottima cosa e desiderabile tanto in materia sanitaria che in qualunque altra, e tanto per la Sardegna che per ogni altra parte dello Stato, pure non si può volerla che dove è possibile: e siccome dessa non si può conseguire nella materia in discorso fra la Sardegna e gli altri porti dello Stato continentale, posti fra loro a 400 miglia di distanza, perciò sarà il caso di rinunciare ad un buono, ma impossibile desiderio.

In tutti i casi in cui alla Consulta sanitaria di Cagliari sembrerà indispensabile una contumacia, si potrà aspettare che vengano i provvedimenti di Genova, o provvedere nell'incertezza di ciò che colà potrà essere diversamente apprezzato? La peggiore condizione in cui può trovarsi un'autorità è quella di dover dare provvedimenti che un'altra autorità ha il diritto di revocare, senza avere per altro gli stessi elementi di giudizio.

Del resto l'uniformità desiderata dall'onorevole ministro della guerra non può essere conseguita nemmeno nel caso che si concentri tutta in Genova l'autorità della Consulta di Cagliari, imperocchè anche in questo caso si dovrà in Genova tener conto che le contumacie e le quarantene devono essere regolate in ragione della distanza tra il punto di provenienza e quello di approdo, e siccome tanto i porti del Levante, che le coste della Barberia sono più vicini alla Sardegna per otto o dieci giorni di navigazione, perciò dovrà sempre farsi differenza tra i porti del continente e della Sardegna e sarà sempre impossibile la voluta conformità.

Il periodo della contumacia è prescritto onde si abbia campo di vedere se la nave racchiude in qualche modo o nelle persone, o nelle merci germe d'infezione; quindi è ne-

cessario un tempo onde, esistendo un tal germe, abbia campo a potersi manifestare, e quanto è maggiore il tempo impiegato nella navigazione, tanto minore debb'essere il periodo della contumacia. Onde tra Cagliari e Genova non potrà giammai essere uniforme.

Mi si adduce l'esempio fra Genova e Nizza, la quale sebbene prima avesse pur essa autorità sanitarie separate, pure oggi trovasi dipendente da quella di Genova, ed io ammetto che sia stato ciò fatto a buon diritto e con piena maturità di consiglio, poichè tra Genova e Nizza si ha perfetta identità di condizioni, ed inoltre nel corso di poche ore, ossia per la via di mare, ossia per la via di terra si possono avere tutte le comunicazioni, trasmettere tutti i provvedimenti. Ma giacendo tutto ciò in senso contrario fra Genova e Cagliari oggi stesso, che possiamo lodarci di più pronte e più facili comunicazioni, io domando se si possa da Nizza argomentare a Cagliari.

Finalmente il signor ministro della guerra appunta di soverchio rigore i provvedimenti della Consulta sanitaria di Cagliari. Io non ho tempo, e non aveva nemmeno interesse per tener dietro con attenzione a quanto è stato in proposito riferito nei giornali, ma se io non erro parmi di ricordare che quanto è stato praticato in Cagliari nello scorso autunno è stato anche praticato in altre parti del Mediterraneo, e che in Napoli ed in Sicilia sono stati anche più rigorosi di Cagliari, sia fissando una maggior contumacia, sia facendola durare anche dopo che era levata in Cagliari. Io dunque non vedo quale fondamento abbiano gli opposti soverchi rigori. Ad ogni modo è certo che, considerando Genova come punto sospetto, si è fatto in Cagliari, come si fa da tutti i magistrati sanitari d'Europa, i quali non ammettono in libera pratica le provenienze da quei paesi che, quantunque non siano essi stessi ammorbati, sono però in libero commercio con paesi infetti come era Genova colla Francia e col Lombardo-Veneto per la via di terra. È pur certo che la Consulta di Cagliari operando giusta gli usi, leggi e consuetudini di tutti gli altri magistrati, non ha violato alcun capo del suo attuale regolamento, al quale anzi si è pienamente conformata, e che quando non si può accennare non che una infrazione, nemmeno una dissomiglianza fra i suoi provvedimenti e quelli di tutti gli altri magistrati, non si ha fondamento di censura.

La contumacia stabilita in Sardegna per le provenienze da Genova è stata di sette giorni; ora, ritenuto che il vapore può andare in 24 ore da Genova al lazzeretto d'Alghero, io domando se in tanta rapidità di viaggio poteva appuntarsi di soverchio rigore un periodo di tempo indispensabile per vedere se non esistesse alcun germe d'infezione. A me pare che ciò sarebbe senza fondamento, e che non possa dirsi meritevole di alcuna taccia la Consulta sanitaria di Cagliari, cui mentre ogni altro punto del Mediterraneo è stato invaso e flagellato dal colera, è dovuta la gloria di aver preservato incolume il regno da tanta calamità.

Nè mi si dica che non può esistere una Consulta sanitaria in Cagliari senza una dipendenza assoluta da quella di Genova, dovendo colà venire centralizzata ogni simile autorità, poichè se mi è permesso citare degli esempi trovo che la Sicilia, quasi attaccata al continente, ha ed ha sempre avuto i suoi magistrati sanitari indipendenti da quelli di Napoli, senza che ciò abbia il minimo tratto alle gelosie e fasi politiche dei due paesi, ma per la sola ragione dell'importanza, delicatezza ed urgenza della materia. Altronde la regola del concentramento deve trovare il suo limite là dove può essere ugualmente nocivo lo accumulare troppa vita in una

parte e toglierne troppo ad un'altra, giacchè se in un caso si muore per mancanza, nell'altro si muore per eccesso di forze, ed il danno è eguale.

Finalmente si è detto che la Sardegna accoglie malvolentieri qualunque novella legge tendente ad assimilarla perfettamente agli Stati continentali. Io vi prego di prendere in attenta disamina siffatta imputazione, e spero rimarrete convinti che se v'ha paese dove il Governo può lodarsi di tutta la docilità pei suoi ordini, la Sardegna non è in ciò seconda a veruno.

Dice il signor ministro della guerra che se per la legge in discorso s'incontrano tanti ostacoli, maggiori ed insuperabili sorgeranno quando si tratterà di estendere la legge sulla leva militare; ma se questa legge non è ancora attuata dal Governo, è però da un anno e mezzo che dessa è stata estesa alla Sardegna, ed il fatto risponde che vi è stata accolta con tutto quell'affetto di cui ha dato sempre mai luminose prove alla monarchia di Savoia, e per cui oggi è legata alla costituzione comune.

Io dunque mi credo in diritto di rivendicare la Sardegna dall'appostale taccia, e di dichiarare solennemente che essa vuole ogni parificazione di utile e di disagio con tutte le altre parti dello Stato, nè brama altre eccezioni che quelle comandate imperiosamente o dalle sue disgrazie, o dalla natura che l'ha collocata a tanta distanza di mare. (*Segn't d'approvazione*)

**DI SANTA ROSA**, ministro d'agricoltura e commercio. La discussione presente non riflettendo soltanto le disposizioni sposte al Senato dal ministro della guerra, ma essenzialmente gli interessi commerciali, io domando la parola per sostenere le disposizioni proposte dal mio collega. Non addurrò qui studiate o composte parole, giacchè essendo nuovo assolutamente nell'arringo della questione presente, non ho avuto tempo nè avviso onde potermi meglio preparare, il che forse pur troppo sarà indicato dalle mie disadornate espressioni.

Parmi siasi un po' sviata la questione dagli oppositori alla legge, parendo, secondo che indicano le parole dell'ultimo preopinante, che si voglia far carico alla Consulta sanitaria di Sardegna di avere per avventura ecceduto alquanto dalla sua competenza, e di aver forse meritato biasimo per le disposizioni da essa emanate su tale proposito.

Confesserò che credo sia stata la Consulta sanitaria di Sardegna nel pieno suo diritto di produrre quelle disposizioni giacchè l'editto del 1848 gliene dava la facoltà. Ma la storia di questo fatto è quella sola che può indicare se il provvedimento proposto ora dal ministro di guerra sia giovevole o no. L'editto del 1848 faceva facoltà alla Consulta sanitaria di Sardegna di produrre disposizioni definitive. E questa è in contraddizione collo spirito che deve reggere le disposizioni tutte sanitarie in un Governo dove vuolsi avere un centro da cui emanino regolamenti conformi in tutte le parti dello Stato.

Il primo esempio prodottosi di questa facoltà applicata dalla Consulta sanitaria di Sardegna fece conoscere che era un inconveniente inquantochè era prescritto dalla legge. Non è questa una questione di biasimo, è questione di riformare un provvedimento che forse è stato oltre i limiti della prudenza concesso ad un magistrato che doveva essere sotto la dipendenza di un magistrato superiore.

Gli è certo che appunto perchè la Consulta sanitaria di Sardegna è molto lontana dalla terraferma, essa può produrre un timore privato esagerato in quei centri di popolazione, e penso che avendo la Consulta di Cagliari una facoltà arbitra-

ria di dare disposizioni definitive in ordine alla quarantena, può forse accadere che ne dia di quelle le quali producano perturbazioni non solo nei corsi ordinari dei viaggiatori, ma delle relazioni commerciali, come benissimo ha dimostrato il preopinante senatore Ricci.

Si è sviato altresì dalla questione principale in merito ad un'altra considerazione, e si dice che il togliere alla Consulta di Sardegna questa facoltà di provvedere ai proprii bisogni sia moltissimo contrario alle necessità di quell'isola, la quale deve avere diritto di guarentire sè medesima da ogni pericolo. Sta benissimo la riflessione emessa dalla Commissione che ciascheduno abbia il diritto di provvedere alla propria conservazione: ma io rifletto che la proposizione del ministro della guerra non toglie questo diritto di provvedere a sè stessa, imperciocchè non toglie alla Consulta di Cagliari di riparare in un caso speciale ad ogni pericolo che possa manifestarsi in materia di sanità, ma solamente subordina queste medesime prescrizioni straordinarie all'autorità superiore del Consiglio sanitario di Genova, il quale meglio informato di quello che possa esserlo qualunque Consulta sanitaria dell'isola, può vedere se i provvedimenti sono corrispondenti al solo caso di timore, o se forse sono esagerati, e quindi modificarli quando non vi sia legittima causa di mantenerli. Se poi non mi tradisce la memoria (nel qual caso non voglio prendere l'assoluta responsabilità di quello che sto per affermare) parmi di poter rispondere al preopinante, senatore di Laconi, quando diceva che nell'altra Camera era sorta molta opposizione dai deputati di Sardegna di tutte le parti dell'isola contro questa legge.

Io credo che l'opinione allora suscitata non fosse tanto in ordine al provvedimento che il ministro della guerra proponeva, quanto di modificarlo onde l'interesse di tutte le parti dell'isola venisse maggiormente tutelato, cioè di comporre la Consulta sanitaria di Cagliari in modo che tutte le parti della Sardegna fossero in essa il meglio che si poteva rappresentate. Del rimanente ognuno sa quanto in questa disposizione sanitaria, in questa legge di quarantene sia necessaria un'uniformità generale in tutte le parti di un medesimo Stato, perchè gl'inconvenienti che nascono dal poter dare provvedimenti che non siano uniformi con quelli dati in altra parte dello Stato, importano disturbi ed aggravii al commercio che sono molto più gravi di quelli che possono essere talvolta certe cautele contrarie a misure che non siano neppure del tutto ben accertate. Ed io domando se in Francia, dove v'ha un litorale estesissimo, e dove pure vi sono dipartimenti separati come le provincie di Sardegna, domando se sia mai stato detto che in Corsica vi siano dei privilegi o delle autorità che possano fare leggi sanitarie diverse da quelle che reggono le provincie di terraferma.

Del resto io credo che questa osservazione e quelle già premesse dal ministro della guerra, non che i riflessi fatti riguardo ai disordini che nascono da questa varietà e differenza di provvedimenti speciali sulle quarantene possano condurre gli animi dei senatori a voler dare il loro consenso alla legge proposta.

**LA MARMORA**, ministro della guerra e della marina. Alle ragioni esposte dal mio collega il ministro d'agricoltura e commercio, non mi rimane che ad aggiungere alcune osservazioni che mi sono procurato sull'Inghilterra. Egli ha parlato della Francia che sicuramente ha dei punti distaccati quanto lo è l'isola di Sardegna dal porto principale nostro di Genova. Io mi sono, dico, procurato notizie sull'Inghilterra, la quale, come a tutti è noto, ha un litorale molto esteso, e queste notizie le ricaval dal dizionario che gentilmente mi

venne procurato dal signor ministro d'Abercromby. Ne leggo la traduzione in francese :

« Les règles qui sont maintenant en vigueur pour les quarantaines sont fondées sur l'acte du Parlement, et les différents ordres donnés maintenant par le Conseil sont autorisés par cet acte. Les ordres nomment les vaisseaux qui sont sujets à la quarantaine, les endroits où on doit la faire et les différentes règles et formalités auxquelles ces vaisseaux doivent être soumis. »

Desidererei che si notasse la parola *Conseil*. Questo è il Consiglio della regina che determina quando e dove si devono effettuare le quarantene. (*Interruzione*)

Egli è per provare che tutto parte sempre da un centro solo, e che non è fatta facoltà ai porti del litorale di levare le quarantene a capriccio.

« La publication dans la gazette d'un ordre quelconque du Conseil à égard d'une quarantaine suffit pour l'exécution, et on n'admet aucune excuse d'ignorance pour ne pas l'accomplir selon les lois. »

Tanta è l'importanza che si vuol dare all'unità nella prescrizione di questa legge.

**MUSIO.** Prendo la parola per dare brevi spiegazioni all'onorevole ministro del commercio.

Pare ch'egli creda essere un mio falso supposto ciò che ho detto sulla censura mossa alla Consulta sanitaria di Cagliari. Lo prego a leggere la relazione del signor ministro di guerra al terzo periodo, e vedrà che non è sopra un falso supposto ma sulle parole del ministro che censurano quella Consulta.

**MORIS.** Una delle ragioni addotte dal signor ministro della guerra, quindi ripetuta dal signor ministro dell'agricoltura e del commercio per sostenere il progetto di legge che attualmente si discute, si è l'uniformità. Per conseguire l'uniformità che si desidera devesi, disse il ministro della guerra, concentrare il potere nel Consiglio generale di Genova, in un colla facoltà di confermare, modificare o rigettare i provvedimenti che s'iansi dati. Dimostrerò che questa uniformità non si otterrà se non mercè un sistema quarantenario il quale sia acconsentito almeno dagli Stati mediterranei d'Europa.

La legislazione sanitaria venne in questi ultimi venti anni scossa e cangiata, ed in alcuni Stati si può dire quasi abolita; giace essa in una vera anarchia, non vi sono due porti nel Mediterraneo i quali seguano le stesse leggi, le stesse norme.

L'ordinanza del 1° di agosto del presidente della Repubblica francese, per cui venne tolta ogni contumacia alle provenienze dall'Egitto e dal Levante, equivale, si può dire, ad un'abolizione delle quarantene in Francia. Finchè una nave respinta da un porto, ovvero non ricevuta se non mediante quarantena, viene accolta in un altro vicino, vi sbarca le merci ed i passeggeri; finchè le merci ed i passeggeri così sbarcati possono in breve ed agevolmente ritornare là dove furono respinti, o dove non furono accettati se non mercè alcune condizioni, egli è ovvio che non si avrà sistema quarantenario quale desiderasi uniforme.

Ma se non si può conseguire un sistema quarantenario equabile per quanto si può rispetto ai porti del Mediterraneo, veggan, si dice, di ottenerlo almeno nei porti appartenenti allo stesso Stato, cioè per la Sardegna e per la Liguria. A questo riguardo io sottometto al Senato alcune considerazioni.

Una Commissione nominata qualche tempo fa dal Consiglio generale di sanità marittima di Genova ha fatto di pubblica

ragione un rapporto sulle quarantene e sul modo di riformarle. In cotesto rapporto, che a mia avviso grandemente onora e la Commissione che lo ha dettato, ed il Consiglio di sanità marittima di Genova che lo ha approvato, è chiaramente espresso: 1° che le disposizioni del regolamento deliberato dallo stesso Consiglio generale di Genova il 20, credo, di giugno del 1849 non bastano a preservare le popolazioni dall'importazione, dall'invasione di una malattia contagiosa, esotica; 2° che lo stesso regolamento non potrà servire di base al regolamento generale che si desidera, coordinato coi principii della scienza e colla pratica; 3° che le disposizioni del regolamento medesimo tutte non sono fra loro consentanee, che altre sono le massime in esso regolamento adottate, ben altra soventi volte è la loro pratica applicazione; ciò posto, converrà a tal regolamento assoggettare la Consulta sanitaria di Cagliari? Il Senato deciderà. Avverto intanto che quand'anche vi si assoggetti, non si otterrà per l'anzidetta ragione l'uniformità che si desidera nei provvedimenti che essa Consulta dovrà dare anco in via solo d'urgenza.

Il signor ministro della guerra asseriva che nel proposto Congresso di delegati di diversi Stati almeno mediterranei per l'uniforme sistemazione delle quarantene, avesse a trattarsi di allargare non di restringere. Osserverò per ultimo essere ciò affatto contrario al voto espresso dal Consiglio generale di sanità marittima di Genova, il quale voto fu pur quello delle sezioni mediche nei vari congressi scientifici che si tennero in Italia.

**PRESIDENTE.** Il senatore De Fornari ha la parola.

**DE FORNARI.** La maggior parte delle cose che avevo intenzione di dire sono già state, meglio ch'io il potessi, dette dagli onorevoli colleghi che hanno preoccupata la parola. Io tendo ad evitare che alle emulazioni di cui aveva veduto le tracce in tutta questa vertenza, si aggiungesse un'emulazione a carico del Consiglio sanitario di Genova, ed ho sperato evitare quest'inconveniente col proporre che le sue stesse deliberazioni, ove sortissero dissidenti da quelle dell'isola di Sardegna, fossero immediatamente per obbligo del Consiglio stesso sanitario di Genova comunicate all'autorità superiore governativa, la quale avrebbe potuto rimediare alle dissidenze, e questo era, ripeto, per togliere quell'emulazione che potesse esistere tra un'autorità e l'altra. Di più voleva dire, ed essenzialmente insisto su questo, che la questione nostra è dominata da un principio a discutersi se sia possibile che le misure sanitarie sieno abbandonate in ciascuna località alla maniera di vedere delle rispettive autorità, maggiori o minori.

Io credo che sia evidentissimo che una tal quale concentrazione sia indispensabile. Certo che la distanza tra la Sardegna e Genova impedisce che la maniera di vedere del Consiglio sanitario di Genova sia precisamente in relazione colle circostanze che si possono presentare e influire sulla maniera di vedere in Sardegna, ma ad ogni modo questo è possibile con un discreto sacrificio che ognuno può fare della propria autorità. Mi pare che il principio di dipendenza dell'autorità di Sardegna al Consiglio sanitario di Genova, tanto più poi sotto la dipendenza dell'autorità superiore in Torino, sia provvido, sia il meglio che si possa ottenere. È credibile che le dissidenze che possono nascere fra l'autorità di Sardegna e l'autorità del Consiglio sanitario di Genova saranno imparzialmente giudicate, e che quindi ne emerga piuttosto un mezzo conciliativo per esse; è credibile che il Consiglio di Genova usi provvidamente della sua supremazia, e sopra tutto è naturale che, meglio informato da tutte le parti

delle navità che possono insorgere in fatto di sanità, possa meglio dare corso alle disposizioni occorrenti nell'interesse comune.

Per questi motivi io insisto perchè la legge sia approvata per una vista, dico, conciliativa anzichè coercitiva, perciocchè le autorità sanitarie di Sardegna, in virtù di questa legge, conservano facoltà per ogni misura di urgenza, ed anzi io intendo che anche al seguito di una disposizione ordinata dal Consiglio superiore di Genova, ove emergessero circostanze nuove potrebbero esse autorità sarde per nuova urgenza, sotto loro responsabilità, adottare nuove apposite modificazioni, riferendone tosto al Consiglio in Genova, il quale arbitro e conciliatore delle dissidenze fra le diverse autorità sarde, sarebbe ei stesso alla sua volta tenuto, in caso di gravi disposizioni da lui ordinate, di tosto deferirne alle decisioni superiori in Torino.

A ciò tenderebbe una semplice aggiunta che proporrei farci al primo articolo dell'obbligo che in tal caso sia a suo carico, e sotto la responsabilità sua.

**BALBI-PIOVERA.** Gli oppositori della legge, secondo ho potuto capire dalla discussione e dal rapporto, non si sono guari basati che sopra un caso speciale, cioè sullo spavento procurato dal morbo asiatico che ha fatto prendere alla Sardegna disposizioni che non furono approvate, o, per meglio dire, che hanno procurato molti e molti reclami. Ma io credo che hanno dimenticato gli oppositori, e anche dirò la Commissione, che qui non si tratta di un caso concreto, di un caso speciale, ma puramente di disposizioni generali, le quali devono essere continue. Essi non hanno fatto caso del contrapposto di queste disposizioni. Le quali pure si sono viste e imposero, per esempio, un grandissimo rigore l'anno scorso quando il morbo asiatico minacciava d'invadere il litorale della Liguria. Tutto il mondo sa che questo morbo è sempre penetrato per via di terra e non mai, se ben mi ricordo, attaccò le popolazioni per la via di mare.

Altri fatti però sono accaduti; si è visto che le disposizioni sanitarie prese in Genova, come, per esempio, certe provenienze dallo scalo di Levante, erano messe a quindici giorni di quarantena, mentre che le Consulte sanitarie di Sardegna le mettevano a dieci, e quella di Nizza a dodici, ciò che provocava naturalmente molti reclami, perchè sembrava che il Consiglio generale di sanità di Genova fosse più rigoroso degli altri. Credo che questo provenisse da un'idea meschina, dirò così, credendo che potesse attirare maggior commercio.

Il commercio al giorno d'oggi non è più vagante, si spedisce ai centri di consumo, agli emporii, e naturalmente la Sardegna e Cagliari che hanno gran commercio per i prodotti dell'isola non sono che secondari, ed il loro commercio finisce poi in Genova, e non è che per un caso che qualche bastimento vada a purgare quarantena in quel porto.

Vari degli oratori hanno fra le altre cose detto che sembrava che ci fosse una rivalità tra il Consiglio di sanità di Genova e quello della Sardegna. Questo io non lo credo. Anzi io penso che il magistrato di sanità di Genova riguardi la Sardegna non già come inferiore, ma come sorella, e lo ha provato, perchè, se la memoria mi serve, non si è limitato a dare de' consigli, ma anni e anni sono mi pare che furono mandate ingenti somme per creare stabilimenti sanitari nella Sardegna, dunque...

**MUSIO (interrompendo).** Nessuna somma è stata mandata.

**BALBI-PIOVERA.**... ma fu almeno decretata, e, se non mi sbaglio, deve essere una somma di 300,000 lire che

si è erogata dalla cassa dell'allora magistrato di sanità di Genova per la Sardegna.

**MUSIO.** Non ci sono stabilimenti; quello di Cagliari è antichissimo e di proprietà della città che ha poco fa rivendicato dal Governo; in Porto Torres non ce n'è.

**BALBI-PIOVERA.** Forse la memoria non mi servirà, ma vi fu un decreto per convertire una certa somma di risparmi che era depositata nelle casse del magistrato di Genova per formazione di stabilimenti sanitari in Sardegna. Se questa somma sia stata a ciò impiegata lo ignoro. Io non rammento più la data del tempo, ma la cercherò e la troverò. Ciò che domando e che dobbiamo ricercare in questo è semplicemente l'uniformità.

Il senatore Moris testè diceva che nella Francia si erano tolte molte difficoltà di quarantena. Ciò è vero, ma fu più, dirò così, una discussione medica che un fatto d'esperienza medica. Dopo l'opinione scritta da Magendie ed altri, la quale cercava a provare che nessuna malattia era contagiosa, persino la peste di Levante, il Governo ha tolto le precauzioni sanitarie per le provenienze dell'Algeria, e, fra le altre cose, qualunque quarantena in Marsiglia della costa d'Africa, per cui naturalmente il magistrato di sanità ha dovuto conseguentemente prendere delle disposizioni.

Del resto io credo che in questa legge non si voglia in nessun modo intaccare né offendere la Sardegna. Pur troppo quando il morbo asiatico invade un paese, nasce una specie di spavento nelle popolazioni, le quali fanno prendere non solamente disposizioni severe ed esagerate, ma fanno commettere degli errori. Non è dunque da accusarsi la Sardegna per le disposizioni prese. L'unica cosa che si vuole con questa legge è che d'ora innanzi le provenienze dai paesi infetti siano regolate egualmente nelle loro quarantene, perchè dal centro sanitario di Genova maggiori sono le informazioni, e si possono perciò prendere disposizioni più sicure che quelle che si hanno dai paesi meno ben informati. Questo io credo sia l'oggetto della legge, e in questo senso non dobbiamo badare alle disposizioni prese l'anno scorso dalla Sardegna, nè allo spavento delle popolazioni, ma dobbiamo pensare all'avvenire ed impedire che, per semplice rivalità forse fra i due paesi, non venga danneggiato il commercio. Sarebbe certamente un gravissimo torto fatto al Consiglio di sanità di Genova, magistrato composto di uomini intemerati, di cittadini benemeriti, filantropici, i quali coprono quella carica senza alcun compenso, puramente pel bene dell'umanità, se si rigettasse da questa parte del Parlamento la presente legge; perchè questo Consiglio si troverebbe, come lo è presentemente, accusato di essere troppo rigoroso.

Questo è l'unico fine ch'io credo voglia la legge, cioè l'uniformità delle disposizioni sanitarie per tutti i porti dello Stato, e sempre coerente a me stesso nell'unificare anche in parte amministrativa tutte le parti della nazione, voterò per la legge presentata.

**PRESIDENTE.** Il signor senatore Gallina ha la parola.

**GALLINA.** Prendendo parte a questa discussione, la quale a' miei occhi assume un'importanza molto più grave che non pareva a primo aspetto; io seguirò la saggia e giusta massima premessa dall'onorevole signor senatore Musio, scerverando ogni controversia di gelosia di provincia, di emulazione di magistrati, di circostanze esterne dalla vera questione che si agita, la quale, secondo me, è questione di principii, è questione di Governo. E sotto questo aspetto essa venne toccata molto opportunamente dall'onorevole senatore Ricci. Io prego il Senato di osservare che sopra un punto di questa controversia si trascorse dal Ministero e dai

signori senatori che mi hanno preceduto con alquanto di leggerezza, o, per meglio dire, non con tutta quella insistenza e gravità che, a mio avviso, merita l'importante considerazione che mi muove a parlare. E questa io la desumo dalle circostanze specialissime della Sardegna, per trovarsi essa in un rapporto troppo naturale di soggezione, soggezione che sempre deve esistere tra la parte principale, dove risiede il Governo, e la parte accessoria qual è l'isola di Sardegna.

Richiamo l'attenzione del Senato sopra gli effetti del provvedimento preso dalla Giunta sanitaria di Cagliari, il quale tendeva a separare le provincie degli Stati di terraferma dall'isola di Sardegna.

Se la Giunta sanitaria di Cagliari avesse emesso semplicemente un provvedimento, per cui assoggettava a quarantene ed a speciale ispezione le merci e le persone provenienti dall'estero, la questione acquisterebbe innanzi a me una molto maggiore rilevanza.

Ma quando la Sardegna pel decreto della Giunta sanitaria si trovò separata dagli Stati di terraferma, io credo che questa separazione prenda un interesse governativo della massima importanza, sulla quale il ministro non può facilmente transigere. Io lascio gli interessi materiali del commercio di Genova, auguro alla Sardegna tutta la prosperità che merita così nella salute, come nel progresso dei suoi interessi materiali, ma una cosa su cui insisto, e che non posso lasciar passare sotto silenzio, è che in ogni tempo e specialmente al presente la dipendenza degli ordini che reggono le diverse parti dello Stato si conservi intatta, perchè la sede, il centro del Governo ha bisogno sempre di tenere sotto la sua dipendenza tutte le parti che ne lo compongono.

Io considero il Consiglio generale di sanità di Genova come istituzione molto opportuna, essendo sottratta al magistrato che già prima esisteva ma però istituito in modo più consentaneo coll'attuale ordine di cose.

Ma nemmeno nel magistrato sanitario di Genova, o per meglio dire nel Consiglio generale sanitario di Genova, io non ravviso quella indipendenza assoluta che vorrebbe ora arrogarsi la Giunta sanitaria di Cagliari, mentrèchè il Governo, secondo le circostanze, avrà sempre il diritto di dare a quel Consiglio generale i suoi ordini e tutti que' suggerimenti necessari per indurlo a promuovere o a modificare le sue deliberazioni.

Io non voglio ricercare esempi presso le altre nazioni su ciò che si abbia da fare (quantunque in qualche grave controversia si usi citarle presso noi), perchè questi esempi ora sono inopportuni, ora inesatti; ma ho questa persuasione, che ogniquivolta un Governo esista da poco tempo e non conosca la via che deve tenere nel dirigerne la cosa pubblica, ricorra ai lumi della ragione ed al profondo esame delle cose.

Quindi non prenderò esempio da ciò che si fa a Napoli ed in Sicilia, neppure da ciò che si usa presso gli altri Consigli sanitari del Mediterraneo, perchè se volessi raccozzare insieme i provvedimenti di questi corpi, o magistrati, o Consigli che si appellino, si farebbe di tante membra sparse una mostruosità talmente grande, che sarebbe difficile poter prendere lume o direzione qualunque. Così pure non ricercherò l'uso che si seguita in Inghilterra; ma quando il Parlamento od il Governo esaminano in ogni sua parte la questione che si presenta, e ricercano quei rimedi pratici che paiono più opportuni, possiamo dire fin d'ora che troveremo facilmente (se così vuoi) la prova e la conferma di tali provvedimenti nel Governo inglese, perchè quel Governo savio può dare lezione a tutti quanti in questa materia. Quindi la provvidenza accennata dal signor ministro della guerra, alla quale si po-

trebbero fare molti commenti, vi dimostra che nel centro del Governo sta l'azione governativa, e che da questo centro in tutte le circostanze debbono partire gli ordini i quali meglio convengano all'utile ed alla conservazione degli interessi della nazione.

Parmi poi che si sia sviato alquanto nella discussione dai veri termini della questione, vale a dire dal testo preciso della legge che vi è proposta.

Si è parlato d'indipendenza della Giunta di Cagliari e delle altre Giunte sanitarie, non che del diritto che ha ciascuno di conservare sè stesso, si è detto che è impossibile a 400 miglia di distanza voler subordinare i provvedimenti di un magistrato alle disposizioni che possono venire superiormente.

Il diritto di conservare sè stesso lo riconosco pienamente quando non nuoca altrui, e quando stia subordinato alle regole di conservazione generale; ma il diritto di conservare sè stesso, preso così astrattamente, è tale diritto che ripugna a tutte le società regolarmente costituite.

Quanto alla distanza che può separare l'isola di Sardegna dalla terraferma, voi vedete, o signori, che la legge stessa vi ha provveduto, dacchè essa non ha tolto al magistrato di Cagliari, alla Giunta sanitaria di quella città la facoltà di dare i provvedimenti d'urgenza che crede necessari, e provvede quindi con ciò al benessere degli abitatori di quell'isola, ed a quelle contingenze che non si possono sempre accennare e che molte volte sono urgenti. Essa in conseguenza ha dato alla necessità delle cose quella parte che se gli deve dare.

Subordinando poi queste leggi medesime e i provvedimenti straordinari che in via d'urgenza può prendere la Giunta sanitaria di Cagliari al Consiglio generale di sanità di Genova, in ciò, dico, la legge provvede regolarmente ad un bisogno del pubblico servizio. E certamente se in questa legge non si trova scritto quanto suggeriva anche opportunamente l'onorevole senatore De Fornari, la ragione è io credo che vi sia compreso; vale a dire, che l'azione superiore del Governo sia informata, e possa dare le direzioni che occorrono. Infatti, quando quella legge ha contemplato il caso ed ha prescritto che si debba rivedere ogni cosa e confermare quanto sarà necessario, ha provveduto a tutto.

Parmi qui che gl'interessi dell'isola di Sardegna siano tutelati sotto ogni aspetto, e che nessuna suscettività possa nascere da disposizioni fatte in questo senso; parmi insomma che a buona ragione nè gelosia provinciale, nè emulazione di magistrati possano venire ad inceppare il corso regolare di questa legge. In queste materie sanitarie il voler procedere con norme regolari e con uniformità per tutti i paesi, o per il Mediterraneo soltanto se si vuole, io credo sia volere una cosa molto difficile ad ottenersi.

Vi ho accennato come le disposizioni sanitarie prese da vari Consigli di sanità del Mediterraneo siano bene spesso in urto tra di loro, e presentino certe anomalie che non paiono credibili. Queste cose abbiamo dovuto vederle ed esaminarle allorchè il morbo asiatico invadeva le provincie degli Stati del Re; ed allora abbiamo altresì veduto e toccato con mano che vi ha tale disparità di opinioni, che vi hanno tali pregiudizi, tali superstizioni, direi quasi, in tutte queste cose date alla fortuna ed all'evento, che è impossibile poter mettere a buon ordine qualunque provvidenza. Per la qual cosa tutto ciò deve dipendere dalla forza, dal giudizio del Governo; e di questo giudizio, e di questa situazione il Governo ha fatto prova allorchè queste regioni furono infestate dal morbo asiatico.

Allora però noi abbiamo veduto le deliberazioni delle di-

verse provincie, abbiain sentite le minaccie crescenti e stringenti onde segregare le popolazioni le une dalle altre, cosicchè se noi avessimo dovuto in que' tempi ubbidire a tutte queste esigenze di conservazione individuale municipale, gli Stati di terraferma avrebbero presentato un aspetto, direi quasi, di circoscrizione militare, o di circoscrizione d'uomini armati pronti a far fuoco gli uni sugli altri, perchè l'uno veniva dalla provincia di Saluzzo, l'altro da quella di Pinerolo. In Cuneo quando imperversò quel terribile flagello, tutti volevano che la città fosse cinta come d'assedio, e nessuna comunicazione avesse colle altri parti dello Stato. A siffatte esigenze individuali il Governo rispondeva con provvedimenti energici, ed impediva che la minima dimostrazione si facesse, che la minima interruzione avesse luogo tra l'una e le altre parti infette e non infette; e da questi provvedimenti, di cui noi tutti possiamo far testimonianza, puossi trar argomento che l'azione del Governo fu conservativa in quel tempo, e fu degna d'elogio, quindi io la credo meritevole d'imitazione. Supponendo che il Consiglio di sanità di Genova avesse con un ordine suo posto in quarantena tutte le provenienze della Sardegna, io domando se in faccia ad un fatto, ad un provvedimento simile, il Governo starebbe qui silenzioso e muto, e non vedrebbe e non cercherebbe d'indagare se fossero sussistenti o no i motivi per cui un tale provvedimento sarebbe fatto, e se non lo rivocherebbe immediatamente, quando nessun motivo giusto esistesse.

Del resto, signori, dalle quistioni di questa natura, le cui fasi si mostrano in modi tanto strani, e tanto diversi gli uni dagli altri, non si può dedurre alcuna norma generale. Io dico quindi che sarebbe inutile il volere *a priori* stabilire qualche caso, il quale lasciasse l'azione del Governo assolutamente estranea ai provvedimenti che si potessero fare. Del rimanente parmi che l'esempio che ha dato luogo alla presentazione di questa legge sia abbastanza parlante per portare la convinzione negli animi. Vedo che questa legge fu presentata dopo che la Giunta sanitaria di Cagliari emanò quel provvedimento, la di cui inutilità fu dagli avvenimenti dimostrata.

Vi hanno parlato di distanze, di pericoli d'insurrezione: io altro non vedo in questo fatto della Giunta sanitaria di Cagliari che una dissidenza tra il Capo di sotto ed il Capo di sopra; vedo proteste da una parte e dall'altra, nè scorgo certamente un segno di concordia.

Dunque se quel fatto stesso della Giunta sanitaria di Cagliari vi ha provato che il provvedimento non era adattato alle circostanze, rimase evidente che in questa specialità la Giunta sanitaria di Cagliari ha fatto cosa che era dettata da un senso di umanità, da un desiderio di compiacere le popolazioni, e di regolarsi quindi in conformità dell'opinione pubblica, e che perciò secondando questi impulsi essa ha ecceduto i limiti, e questo eccesso ha occasionato la presentazione della legge di cui trattiamo.

Con essa (ed a questo proposito domando specialmente la attenzione del Senato) non si toglie alla Giunta sanitaria di Cagliari la menoma autorità per i provvedimenti urgenti da farsi, ma semplicemente si prescrive che tali provvedimenti debbano essere riveduti da un Consiglio superiore di sanità.

Parmi quindi che si sia provveduto con tal legge a tutti gli interessi e locali e generali, e più di tutto mi pare che si sia conservata quell'unica azione governativa, che io dico essere il primo perno, tanto della conservazione della salute, quanto della conservazione di tutto l'ordine dello Stato. (*Segni di approvazione*)

**DELLA TORRE.** J'ai demandé la parole pour informer

le Sénat d'une circonstance de fait. On a parlé de l'Angleterre, mais les choses ont beaucoup changé depuis l'époque dont je veux parler. Lorsque M. Canning était premier ministre en Angleterre, il annonça que les magistrats de santé du royaume, avant de prendre des dispositions, devaient informer le Conseil, et se conformer à ce que le Conseil prescrirait. Quand ce fait eut lieu, les magistrats de santé de Marseille mirent en quarantaine tout ce qui provenait de l'Angleterre: j'étais alors aux affaires étrangères. Ils annoncèrent aux magistrats de Gènes et de Barcelone que s'ils ne faisaient pas la même chose, ils mettraient en quarantaine toute la Méditerranée. M. Canning se vit dans un très-grave embarras. On négocia, et après la réponse que firent les magistrats de Marseille, M. Canning désista de son projet, dit qu'on l'avait mal compris, qu'il voulait seulement connaître la disposition des choses, et qu'il n'entendait en rien gêner les magistrats anglais dans l'exercice de leurs droits. J'ai reçu une copie de cette déclaration que M. Canning a fait circuler dans toute la Méditerranée. Cela m'a fait faire cette réflexion que les dispositions sanitaires sont graves. Je crois que Marseille a profité de cela pour mettre l'Angleterre en quarantaine.

Nous voulons essayer d'agir d'accord avec les magistrats de la Méditerranée; si cela pouvait réussir, il y aurait certainement un grand ensemble, et ce serait le temps de délibérer si, vu la position insulaire et assez éloignée de la Sardaigne, il convient de donner à son magistrat quelque latitude particulière. Mais aujourd'hui je crois que la question est prématurée. Si le congrès italien a lieu, on décidera à la majorité des votes, un parti sera pris, et chacun devra se conformer à la décision sous peine de tomber dans la quarantaine. Les magistrats ne permettront pas de faire moins; on sera libre de faire plus. Vous voulez que ce que nous avons réglé ne puisse pas subsister; il serait peut-être plus prudent d'attendre.

Il nous est arrivé un seul inconvénient, c'est que le magistrat de santé de Cagliari a mis un peu trop facilement en quarantaine. Il est de fait que le choléra sévissait en France et en Lombardie, il pouvait arriver sur Gènes, et on a cru agir avec prudence. On dit: mais il peut prendre des dispositions d'urgence, et cela revient à Gènes mieux informée. Cela est vrai pour le nord, mais non pas pour le sud, car à Cagliari on sait plutôt s'il y a la peste à Alger, en Egypte, qu'on ne le sait à Gènes. Cagliari est à l'avant-poste. Je pense que c'est pour ce motif qu'on a laissé le droit à la Sicile de faire des quarantaines, elle est plutôt informée que la Sardaigne. A tout prendre, je demande qu'on laisse les choses dans l'état où elles sont. Si on ne peut pas s'entendre, on pourra délibérer et prendre un parti, mais dans le moment c'est peut-être inutile de faire des dispositions particulières. Voilà les observations que je voulais soumettre au Sénat.

**DI SANTA ROSA, ministro d'agricoltura e commercio.** Io non posso aderire alla proposizione dell'onorevole maresciallo e senatore Della Torre, cioè di sospendere ogni operazione in vista di un prossimo Congresso che stabilirà forse norme eguali per tutti i porti del Mediterraneo.

In primo luogo il sospendere una deliberazione in questa materia lascierebbe dubbia tutta la questione importantissima che venne sottoposta alla considerazione del Senato, e così mirabilmente svolta dal senatore Gallina. A questo riguardo io credo sia indispensabile che il Senato provveda. In secondo luogo poi io non porto fiducia che questo Congresso per deliberare sopra materie sanitarie voglia con tanta prontezza proporre una qualsiasi determinazione o conclu-

sione. In questo Congresso tutti gli interessi di sanità e di commercio verranno certamente a trovarsi in compromesso e in conflitto. Se esso si limiterà a decidere sopra una legge sanitaria da stabilirsi uniforme per tutti i porti del Mediterraneo, potrà avere una maggiore probabilità di riuscita, e tale legge potrà venir osservata fra le varie potenze che hanno i propri porti nel Mediterraneo. Ma la questione di quarantena, o signori, io credo sia molto più vasta, e che abbracci tutti gli interessi del commercio del mondo: havvi poi un fatto che sovrasta, e sovrasterà a qualsiasi deliberazione che possa prendere od un paese, od un Governo in proposito di sanità, e questo è il fatto delle potenze commerciali maggiori che imporranno sempre le loro determinazioni a tutte le altre nazioni minori.

E se l'Inghilterra e la Francia d'accordo vorranno diminuire di molto le difficoltà che per motivi di sanità si introducono nella legge di quarantena, gli altri paesi, se non vogliono essere inceppati dal proporre leggi, nè a rinunziare a proporre interessi commerciali, verranno ad essere rimorchiati dalle disposizioni di queste potenze maggiori.

La difficoltà quindi che io credo debba risultare è quella del mettere d'accordo quelli che interverranno al Congresso per formulare una legislazione uniforme dei porti del Mediterraneo in rapporto a questa materia, oltre le difficoltà maggiori che si produrranno dalle disposizioni delle potenze commerciali, materia in cui dovranno tener conto le modificazioni stesse delle nazioni minori rispetto alle quarantene, sì che io non credo potersi avere un risultato nè pronto, nè prossimo da queste deliberazioni del Congresso. Epperò, ripeto, è urgente di provvedere acciocchè il Governo abbia questa direzione uniforme per tutti i porti del proprio Stato.

Nè giova dire, come già osservava il preopinante signor senatore Moris, che in effetto presentemente nel Mediterraneo le leggi sanitarie offrono un vero caos. Io pure confesso essere ciò verissimo, ma appunto per questo conviene che nei porti del proprio Stato almeno s'introduca il più che si può questa uniformità. Nè per ciò io credo che il Governo debba incorrere nella taccia di troppo amore alla centralizzazione, imperocchè sono anch'io di parere che si debba discentralizzare l'autorità quando si applica ad interessi particolari, ad interessi di amministrazione legale. Qui è necessario il lasciare la maggior libertà affinché questi interessi si sviluppino, e producano una buona ed intelligente emulazione, senza lasciarsi prender la mano negli interessi civili, amministrativi, o commerciali. Ma quando si tratta di un interesse dello Stato, è impossibile il voler discentralizzare l'autorità, anzi è necessario il mantenerla salda ed inconcussa, affinché non derivino tutti quegli abusi e quelle irregolarità che producono tanti contrasti, sia in ordine agli interessi locali, sia in ordine agli interessi generali del commercio.

**ALBANI.** L'allarme sparso nell'isola di Sardegna non solo per il morbo manifestatosi in Francia, ma per il breve periodo che il Consiglio generale di Genova aveva stabilito negli approdi della Sardegna, ebbe luogo per aver fatto conoscere che il magistrato, ossia il Consiglio generale di Genova, aveva maggiori viste pel commercio che per la salute pubblica. Io sono persuaso che non tutti i signori senatori, nè gli ascoltatori conoscono di qual numero e qualità di persone sia composto il Consiglio generale di Genova, e per questo mi farò un dovere di farlo conoscere; eccolo:

Un vice-ammiraglio presidente;

Un contrammiraglio ispettore della marina mercantile, vice-presidente.

Un contrammiraglio intendente generale della marina;

Un contrammiraglio comandante il porto di Genova;  
 Un intendente generale del ducato;  
 Un direttore generale delle regie gabelle e porto franco;  
 Un uditore generale di guerra;  
 Un avvocato fiscale;  
 Un presidente della Camera di commercio;  
 Un commissario generale di sanità;  
 Due protomedico e medico supplente;  
 Un medico e chirurgo;  
 Quattro negozianti;  
 Quattro capitani marittimi di prima classe, due dei quali decorati ed uno senatore;

Tra tutti compongono 21 individui senza stipendio nè provventi, meno i medici. Lascio ora pensare se personaggi di questa sorta, ed in numero così complicato, possano lasciarsi dominare dalle viste commerciali anzichè dal bene della salute pubblica. In quanto poi alla distanza che passa dalla Sardegna al continente, per la quale ragione si dice che non può avere le relazioni così giuste dal continente come dai bastimenti che vengono dal Levante, i quali devono approdare prima in quell'isola, quindi a Genova. Riguardo poi alla dipendenza per ragione della distanza dirò che la Corsica ha una distanza non equivalente a quella della Sardegna, nella parte settentrionale però, giacchè la parte meridionale è quasi uguale a quella della Sardegna, pure è sottomessa a Marsiglia; le isole Baleari sono sottomesse al magistrato di Barcellona; l'isola di Madera è sottomessa al magistrato di Cadice; le isole Canarie sono pure sottomesse al magistrato di Cadice e la loro distanza è forse sei volte più che quella della Sardegna; le isole del Capo Verde sono sottomesse a Lisbona, la distanza è anche maggiore di molto della Sardegna; perchè la Sardegna deve dunque essere esclusa da quella dipendenza? Io lascio pensare a voi, signori, se un magistrato così complicato, come è il Consiglio generale di Genova, e le persone che lo compongono non debbano pensare al vantaggio, alla tutela della Sardegna e dello Stato. Quanto poi agli stabilimenti in Sardegna è certissimo che ve ne sono pochi, non ve ne sono che due, uno a Cagliari, l'altro in Alghero, ma non vi sarebbe che a stabilirne uno nell'isola dell'Asinara: potrebbero allora aversi tutte le facilitazioni, tutte le comunicazioni. L'uniformità che si vuole ammettere non è tanto difficile come si presenta, perchè ha già un'iniziativa su questo particolare presso il magistrato di Barcellona, ne conviene pure il magistrato di Livorno, così che non si vorrebbe altro se non che il Ministero degli affari esteri si interessasse e vedesse modo di prendere i concerti necessari a questo riguardo onde conciliare questi inconvenienti.

**SCLOPIS.** Signori, una questione di circostanze, si può dire, ci ha travolti in un vortice di considerazioni, le quali per essere ben fondate, per essere estese, pure (comportate che io lo dica perchè esprimo il mio sentimento) mi paiono almeno intempestive. La legge che ci è stata proposta nacque da un uso immoderato, se si vuole, da un eccesso di funzioni del Consiglio sanitario di Cagliari. Per altro dalla corrispondenza che ci è stata letta dall'onorevole relatore della Commissione pare che il Governo in quei primi tempi in cui gli si comunicò la scossa di questo trascorso, non se ne risentisse poi tanto, poichè pare che, fatta equazione tra il movimento energico della popolazione, e il provvedimento, diremo, irregolare del Consiglio, abbia trovato che il provvedimento era stato analogo all'impulso che aveva ricevuto.

Non entrò in tutte le considerazioni che si sono svolte, perchè non avrei nè la capacità, nè il tempo: protesterei forse, protesterei volentieri contro l'idea che, concentrando

viè più il potere, si accresca forza al Governo; questa non è la mia opinione.

Prego soltanto i signori senatori a considerare che questa legge, appunto perchè legge di circostanza, appunto perchè legge da eseguirsi temporariamente, atteso che ha in vista un provvedimento generale, provvede tanto poco, che, oserci dire, non provvede nulla.

Io credo che per sbrigare questi affari non occorran leggi: per la corrente degli affari, per gli imbarazzi che ne nascono il Governo ha sufficiente autorità.

Se ad ogni grave scontro, anche di interessi materiali, si dovesse ricorrere al Parlamento per fare una legge, certamente il Parlamento sarebbe occupatissimo tutto l'anno, anzi il Governo si trasformerebbe in Parlamento. Io leggo le parole della legge; permettetemi che io le analizzi, perchè forse dopo ben analizzate noi vedremo che la proposta della Commissione non vien ad urtare contro tutte quelle suscettività tanto governative che legali che hanno avuto sfogo nella nostra discussione. « La Consulta marittima sanitaria di Cagliari, dice il progetto di legge, composta per quanto si potrà di persone appartenenti alle diverse parti dell'isola, continuerà ad essere autorizzata, nei casi d'urgenza stabiliti dai veglianti regolamenti, a dare nella sua giurisdizione quei provvedimenti che giudicherà necessari a tutela della pubblica salute (fin qui nulla è innovato), informandone però tosto il Consiglio generale sedente in Genova, il quale avrà facoltà di confermarli, oppure modificarli e anche revocarli. È derogato al regio editto del 22 aprile 1848 in ciò che è contrario alla presente legge. »

Dunque tutto si riduce in quest'autorità di revisione che si accorda al Consiglio di Genova; ma quest'autorità di revisione che si vuol mettere in forza di legge non potrà essere supplita con delle direzioni governative che saranno più stringenti, più autorevoli quando il Governo ha mezzi di provvedere colla sua autorità ordinaria? Diciamo francamente, nei Governi costituzionali bisogna che il Governo prenda la parte di responsabilità che gli tocca sopra di sé, e lasci al Parlamento quella che gli appartiene. Ma il volersi reciprocamente affibbiare responsabilità quando non c'è necessità assoluta, parmi sia contro all'economia governativa, e credo anche contro tutti i canoni della buona, della retta legislazione. Quando c'è un'urgenza di morbo, quando c'è un pericolo grave, quando gli spiriti sono concitati, le leggi di giurisdizione mancano pur troppo al meglio, quali timori, quali incolpazioni, anche ingiuste, prorompono dovunque! Ci siano leggi, ci siano ordini: quelli possono provvedere, che sono, o signori, sulla faccia del luogo, quelli, cui la fiducia del popolo confida la cura della cosa pubblica. In quelle circostanze la fiducia sta nel Governo locale, e guai a quel Governo il quale in certi frangenti volesse tornare sopra, per una vana specie di legalità o di concentrazione, a quello che si è fatto e che ha ottenuto un esito felice!

Io per conseguenza, mentre applaudo all'idea che si è adottata dal Governo, ed anche al di là di quello che ci ha lasciato sperare il ministro di agricoltura e commercio, circa un concorso delle potenze nelle riforme sanitarie nel Mediterraneo, che, secondo disse l'onorevole ammiraglio Albini, non sarebbe nè difficile, nè lungo; io credo che il Governo abbia in sé tanta autorità da poter provvedere senza fare una legge, la quale non sarà che ipotetica, e quando cessasse di essere ipotetica, verrebbe ad aumentare quei dissapori che noi tutti dobbiamo comprimere e non mai eccitare.

**GALLINA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Di Laconi.

**DI LACONI.** Non trovandosi più presente il ministro di agricoltura e commercio rinunzio alla parola.

**DI POLLONE, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Come relatore ha la parola.

**DI POLLONE, relatore.** Nel prendere la parola, mia intenzione era di esporre in parte, e certamente molto meno bene di quello che fece il preopinante, le ragioni che addusse così chiaramente. Per non abusare dei momenti del Senato, abbandonerò l'usanza di riepilogare la discussione; citerò solo un fatto che pare che si sia perduto di vista, cioè che il Governo ha la suprema autorità sulla Giunta di Cagliari; la qual cosa risulta evidentemente dall'articolo 2 della legge del 1848, il quale dice: « Il Consiglio generale, le Consulte o Giunte sanitarie dipenderanno dal nostro ministro di Stato per gli affari di guerra e marina. » Quindi i timori manifestati dall'onorevole senatore Gallina mi sembrano non sussistere; il fatto che avrò ancora l'onore di citare chiedendo queste mie brevi parole, toglierà, spero, ogni timore al Senato che, mantenendo le conclusioni della Commissione per lo *statu quo*, possa derivarne il minimo inconveniente. Questo fatto si è che il Consiglio dei ministri, quando ravvisò che la Giunta sanitaria di Cagliari aveva, in seguito ai casi di colera avvenuti in Alessandria, ristabilito misure eccessive di precauzione, deliberò di fargliela revocare, intimò tale decisione, ed il Consiglio sanitario di Cagliari obbedì immediatamente.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Domando la parola, che cederò immediatamente al senatore Gallina.

Il senatore Sclopis, parlando dei pochi inconvenienti che avevano potuto succedere, credo intendesse quasi di ammettere che il Ministero avesse presa questa misura senza che si fossero manifestati inconvenienti. Il senatore Sclopis ignora probabilmente una cosa, ed è che sopra uno solo o sopra tre o quattro casi di colera manifestatisi in Alessandria, la Giunta di Cagliari immediatamente ordinò una quarantena, senza che neppure un caso di colera fosse intervenuto in Genova.

**SCLOPIS.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Il senatore Sclopis ha la parola.

**SCLOPIS.** Erano quattro e più casi di colera. D'altronde non vi fu che un solo caso, si può dire, d'insubordinazione, se tale si vuol chiamare. Dalla relazione ministeriale risulta che fu su questo fatto che emanò il progetto, il fatto del Consiglio sanitario di Cagliari.

**PRESIDENTE.** Questo non è un fatto personale.

**GALLINA.** Dalle premesse che il senatore Sclopis mise avanti alle osservazioni fatte al Senato, io mi aspettava le conclusioni che egli dedusse.

Egli premetteva che nelle provincie, che nei luoghi lontani più essenzialmente dal centro del Governo, si dovesse piuttosto incoraggiare l'azione locale anzichè subordinarla. Egli chiamava adesso ancora insubordinazione il fatto sopraggiunto in Cagliari. Io dico non essere per nulla insubordinazione il fatto della Giunta di Cagliari, lo chiamo atto legale e legalissimo, e forse anche al tempo in cui successe, fu atto necessario per acquietare il turbamento della popolazione, e appunto perchè lo trovo atto legale, giudico che il Ministero, vedendo che questa giurisdizione troppo estesa ed illimitata poteva dar luogo ad altri inconvenienti, mosso anche dall'esempio di quel fatto medesimo, abbia creduto opportuno di invocare la necessità di una legge. Io trovo poco conveniente che si dica che il Ministero ha la facoltà di sopprimere senza legge questa stessa autorità locale. Vi sono regolamenti che danno alla Giunta sanitaria a Cagliari certe facoltà illimitate

lasciate al di lei arbitrio; ed io domando come mai in un Governo costituzionale il Ministero possa dire a quel magistrato composto di più persone: « Voi non userete di queste facoltà, perchè non pare che dobbiate usarne. » Signori, questo modo a me non garba, e debbo aver la franchezza di dichiararlo apertamente.

L'onorevole signor relatore della Commissione ha accennato a certi dubbi, a certi timori che io m'abbia. Per verità io non so per conto mio spiegare queste osservazioni. Io, il quale ho detto che il Governo debbe invigilare sopra tutte le parti dell'amministrazione, non posso avere il timore che le leggi manchino a questa vigilanza. Io poi ho usato in questa discussione di argomenti generali e di argomenti speciali; ho trattato questioni di principii, ma di principii applicati al caso. Ho risposto ad osservazioni generali che stavano nella relazione della Commissione circa al diritto di conservare se stesso; ma vi ho risposto in termini legalissimi, in quei termini diretti a significare cioè che la conservazione di se medesimo è di diritto di ciascuno, quando non nuoca altrui ed all'ordine pubblico, e molto meno nuoca all'andamento del Governo.

Certamente io non sono andato a svolgere negli archivi del Ministero per trovarvi gli argomenti. Io non trovo che l'opinione espressa prima da un ministro vincoti quella di colui che viene dopo, il quale, per maggiore cognizione di fatti, per maggiori informazioni, può cambiare opinione; non credo, dico, che lo vincoti nel proporre, nel giudicare utile un provvedimento legislativo.

Questa specie di argomentare può sapere dell'arguto, ma non sa nè del nobile, nè del generoso. Quindi ho applicato alle leggi sanitarie il principio che il Governo debbe invigilare su tutto, e che ha diritto di invigilare, massime se si tratta di materia che non è semplice, ma complicata assai, sulla quale le opinioni sono tanto diverse, e se si considera tanto più l'opinione individuale, la quale teme che nascano disordini nell'universalità delle genti, nelle popolazioni singolarmente le meno oculate e le meno istruite.

Ho applicato il principio dell'azione governativa, tendente a tutelare la quiete ed a conservare quegli ordini che debbono salvare tutte le parti dello Stato, senza riguardo ad alcuno. Ed ho detto, e ripeto, che quest'azione tutelare è necessarissima, e lo è tanto più nel primo esordire delle istituzioni onde ora siamo retti. Che la legge sia inutile non lo posso concedere; che la legge sia provvida, che sia temperata, che usi alle autorità locali quei riguardi che loro si convengono, io lo riconosco, e spero che il Senato lo riconoscerà pure. Che poi sia molto agevole il raccogliere insieme le opinioni delle varie potenze del Mediterraneo, degli uomini dell'arte e della scienza, sopra tutto che riguarda la materia sanitaria, sarà cosa che molto gradirà ad alcuni, ma non così a me.

Insisto quindi per l'approvazione della legge.

**DI POLLONE, relatore.** Mi alzo per domandare a nome della Commissione il rinvio della discussione a lunedì. Dopo riempito questo mandato, soggiungerò due parole di risposta a quanto venne udito dal Senato.

Venne profferita la parola che io avessi frugato negli archivi del Ministero della guerra per trovare argomenti in favore della proposta della Commissione. Sì, o signori, mi

sono presentato come relatore della Commissione regolarmente da voi nominata, ho chiesto comunicazione dei documenti relativi a questa pratica, nel solo intendimento di illuminarmi e non per cercare argomenti favorevoli alla mia opinione; questi documenti mi furono volontariamente inviati a casa mia; li ho letti e ne ho ricavati i dati che vi ho consegnati. Quindi se ho frugato, ho frugato legalmente, e non ho dato motivo d'osservazioni di sorta.

Questa è la sola risposta che mi permetto di fare, lasciando a voi, o signori, lo apprezzare la differenza che passa fra l'inqualificabile accusa e la mia difesa.

**GALLINA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola

**GALLINA.** Io non intesi imputare al relatore della Commissione che avesse egli frugato nelle carte del Ministero; perchè interrogato il ministro se quella prima lettera appartenesse ad uno od all'altro ministro, ne ebbi riscontro come era stata comunicata, e in quel modo che si conviene ad uomini della tempra del signor ministro della guerra. Per conseguenza il voler dare a queste parole un'interpretazione che potrebbe avere fondamento nell'ignoranza dei fatti, non istà in questa circostanza. Dico e ripeto solamente che la lettera del ministro, il quale l'aveva applicata ad un provvedimento analogo, non impedisce per nulla che un ministro, malgrado le osservazioni fatte prima da un altro ministro, possa proporre quelle leggi, quei provvedimenti i quali crede più convenienti agli interessi del paese.

**RICCI.** Domando la chiusura.

**PRESIDENTE.** Vi sono due proposte: l'una perchè si rimandi la discussione a lunedì, e l'altra invece che si chiuda la discussione stessa.

La chiusura dovrebbe essere proposta da otto membri.

Domando se la proposta della chiusura è appoggiata.

**MORIS.** Nel caso che la chiusura venga appoggiata, domando la parola.

**PRESIDENTE.** Chiedo se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti...

**MUSIO.** (Interrompendo) Domando la parola contro la chiusura.

**MORIS.** Debbo fare alcune osservazioni...

**PRESIDENTE.** Non si può parlare che sulla chiusura.

**MUSIO.** Si sono negati i fatti. Bisogna che questi fatti sieno rettificati come elementi necessari. L'ora è così tarda che non basta il tempo nè per rettificare i fatti, nè per rettificare alcuni principii: per questa ragione mi sembra che la chiusura sia intempestiva.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è rigettata.)

Metto ai voti la seconda proposta, di rimandare cioè la discussione a lunedì.

(Il Senato approva.)

Prego i signori senatori di voler fermarsi un momento per fissare l'ora; siccome si dovrà nominare la Commissione per l'esame del progetto statoci oggi comunicato, così alle ore 2 saravvi riunione negli uffizi, quindi alle 2 1/2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.